

La lezione di Olivetti riparte dalla palestra nello stabilimento

Alla "Euroconnection" di Lessolo "Chi lavora deve essere felice"



Michele Bardus



Il modello di Adriano Olivetti rivive in alcune aziende del territorio che hanno

deciso di investire anche sul benessere dei dipendenti. Come la «Euroconnection» di Lessolo, che proprio in questi giorni sta traslocando nel nuovo stabilimento interamente automatizzato, dotato anche di una palestra per i lavoratori.

Michele Bardus, quale è stata l'ispirazione?

«Non lesiniamo gli investimenti, così il pensiero è stato un po' questo: o ti rinnovi o muori. E' una legge del mercato. L'ispirazione è stata volere a un'azienda a misura d'uomo. Gli operai devono lavorare con piacere nello stabilimento. Certo, ognuno deve fare la sua parte al meglio perché il mercato impone grande competitività. Tocca a noi, però, mettere in condizione di lavorare bene chi vive giornalmente lo stabilimento».

Per questo motivo avete pensato alla palestra aziendale?

«Sì, abbiamo dotato il nuovo capannone di una zona ludico-ricreativa dove i dipendenti possono rilassarsi e distendere i nervi prima o dopo il lavoro, in modo da tornare a casa con il sorriso sulle labbra».

Euroconnection si occupa di cablaggi per l'automazione industriale, è leader in Europa con ricavi per 17 milioni di euro. Il nuo-

vo stabilimento è costato 5 milioni. E la crisi?

«L'abbiamo sentita anche noi. Siamo nati nel '96 e in pochi anni, insieme all'altra società del gruppo, abbiamo raggiunto i 70 dipendenti. Ma nel 2009 ci siamo trovati di fronte a un crollo dei ricavi. È stato allora che abbiamo deciso di investire sull'upgrade dell'azienda».

Crescere invece di tagliare. Una bella sfida, o no?

«Investire sulle proprie risorse, umane e tecnologiche è stato un passo determinante. Così come studiare nuovi prodotti da proporre al mercato. Per gestire la crescita e consolidarla, però, è necessario continuare a investire. Ecco perché abbiamo deciso di realizzare un nuovo stabilimento».

Quindi la sfida non è finita?

«Siamo solo all'inizio. Oggi esportiamo il 40% del nostro lavoro. Arriveremo presto intorno al 60-65%, e per farlo dovremo contare solo sulle nostre capacità e sulla voglia di vincere le sfide del mondo globale. I nostri concorrenti, oggi, non sono più a 200 chilometri di distanza ma si trovano più facilmente dall'altra parte del mondo».

Ed è possibile vincere questa sfida stando in Canavese?

«Ho fiducia nel nostro territorio e noi imprenditori dobbiamo imparare a essere ottimisti. Se scappiamo tutti questa terra diventa un deserto».

[A. PIE.]